



# TOTEM E TABÙ

LAB Di Cult 189  
FIAF Mantova & Brescia

Coordinatore: Doretta Gerevini

Collaboratori: Ambra Mariani e Lorenzo Castegnero





# Introduzione

Silvano Bicocchi

Direttore del Dipartimento Cultura FIAF

Si può parlare a ragion veduta dell'esperienza laboratoriale del Dipartimento Cultura FIAF solo se la si è vissuta in quello spirito originario che profuma di libertà espressiva e promuove nei partecipanti una continua nuova crescita umana e artistica.

Ogni qualvolta che si riesce a condurre a buona fine un nostro laboratorio tematico, nei partecipanti si rinnova la consapevolezza dell'importanza non solo d'aver compiuto una personale esperienza creativa ma anche d'aver contribuito a dar vita a un fenomeno culturale collettivo di profonda riflessione sul quel "tema dato" che, al suo annuncio, sembrava impenetrabile.

Rendersi disponibili a tentare di realizzare un'opera fin dall'inizio del laboratorio, quando ci si sente insieme agli altri in una stanza buia, è un atto di grande significato culturale e sociale. Nel condividere lo sforzo di analisi e di creatività, il fotografo scopre infatti il ruolo decisivo degli altri nel riuscire a realizzare la migliore opera possibile per sé e per loro, oltre a consolare la propria solitudine avvertita nell'atto creativo.

Il tema dato "Totem e Tabù" verrà ricordato per aver offerto, ai partecipanti dei Laboratori Di Cult, un contesto di libertà espressiva davvero rara. Il fatto di elevare dei temi delicati ad oggetto di ricerca collettiva, ha permesso di liberarli da tutti quei limiti pregiudiziali nell'essere discussi e rappresentati che normalmente ne impediscono la serena visione, se non la vietano.

Già nelle elaborazioni del concept tematico, nelle serate in presenza e on line, abbiamo valorizzato con interesse opere del passato che all'epoca della realizzazione non avevano ricevuto il meritati riconoscimenti, probabilmente perché considerate scomode o imbarazzanti. Il semplice poterne parlare non ha dissolto, nel lavoro di Laboratorio, le ritrosie e le difficoltà che sempre si presentano nell'affrontare argomenti sensibili legati al comportamento sociale; ancora oggi è vero, quel che ha sostenuto Freud: chi ha violato un tabù diventa egli stesso tabù.

Anche cercare la rivelazione dei Totem, presenti nella nostra società, non è operazione meno difficoltosa, perché essi si presentano occultati e mutevoli nelle influenze diffuse dai social media e lo spirito libertario che ci anima non ammette facilmente che, nel nostro mondo ipertecnologico, veneriamo quei Totem, immateriali e mai scritti, orientando i nostri intimi desideri e tendenze comportamentali secondo i loro dettami.

Una volta realizzate le opere, entrando in una mostra di "Totem e Tabù" si provano forti emozioni! Ogni lavoro è la voce di una persona che si è espressa intimamente con immagini e parole, per porre in atto un silenzioso ma serrato confronto tra i propri messaggi veicolati dall'opera e le più intime convinzioni del lettore. Passando con la lettura da un'opera all'altra, si entra in una condizione mentale

dove si è contaminati dalla libertà goduta dagli autori e dall'energia rivelatrice emanata dall'estetica delle immagini e dai messaggi morali delle opere. L'ampio contesto tematico, dove nulla è talmente sconveniente da non poterne parlare, rende unica la mostra di ogni Laboratorio rispetto a quelle degli altri.

Se si leggono le mostre dei Laboratori vissuti in presenza, di regioni differenti, si possono notare le diverse radici culturali territoriali. Nei LAB condotti in modalità on line le differenze sono quasi inesistenti. Davanti a ogni opera ci si rende subito conto che per il fotografo la difficoltà nel realizzare un lavoro, oltre alla scelta del tema personale, è stata quella di aver dovuto trovare il linguaggio più appropriato ed efficace per comunicare il proprio sentito.

Complimentandomi con tutti - Coordinatori, Collaboratori, Partecipanti - per il grande lavoro individuale e collettivo compiuto, la mia impressione finale è quella che affrontando questo progetto abbiamo aperto concretamente porte di stanze tenute opportunamente chiuse e svelato realtà tenute nascoste sotto teli inutilmente tesi. Ognuno di noi interiorizzando questa mole di messaggi forti, potrà trarne elementi per essere più consapevole di quale azione sta compiendo nella società e saper decidere meglio quale contributo può dare in quella di domani che costruiamo già oggi, ogni giorno.

# Lab Di CULT 189

Doretta Gerevini, Ambra Mariani e Lorenzo Castegnero

Il nostro **LAB DI CULT 189 FIAF Mantova/Brescia** a tema “TOTEM E TABU”, inizia nel mese di Gennaio del 2024, con la presentazione ufficiale tenuta da Massimo Mazzoli e Stefania Lasagni.

Abbiamo avuto 19 iscritti mentre 12 sono i progetti portati a termine.

Il nostro percorso è stato arricchito da una serata online tenuta da Claudia Ioan e condivisa con un Laboratorio di Bologna, e da una serata online con Silvano Biccocchi, che dopo aver fatto una lettura dei lavori proposti ha dato degli spunti importanti per terminare il lavoro di ogni partecipante.

Il percorso è terminato con un pomeriggio in presenza dedicato alla lettura finale dei lavori a cura dei tutor facenti parte del coordinamento del laboratorio.

Abbiamo dato piena libertà ai partecipanti nella scelta della tematica per esprimere il proprio “Totem e Tabù” ed il risultato ottenuto è che i progetti terminati sono tutti diversi tra loro.

Vogliamo richiamare una frase scritta da T.S. Elliot che ci porta a pensare a quello che è veramente importante nell’iniziare il percorso in un Lab Di Cult: **“E’ il viaggio, non la meta, ciò che conta”**.

Questo approccio ci suggerisce che ciò che conta veramente non è solo raggiungere un obiettivo, ma anche e soprattutto il percorso che si compie per arrivarci: le esperienze, gli incontri in presenza e on-line, le lezioni apprese lungo il cammino.

Se lo affrontiamo con la mente aperta ogni passo, ogni sfida, ogni momento contribuisce ad arricchirci, a modellare chi siamo. Spesso, quando ci concentriamo esclusivamente sulla meta, rischiamo di perdere di vista le opportunità che si presentano durante il tragitto. In questo senso, un laboratorio diventa un simbolo di crescita personale, di scoperta e di trasformazione.

Un GRAZIE a tutti gli autori per la loro partecipazione e a coloro che ci hanno indicato la giusta via: Massimo Mazzoli – Stefania Lasagni – Claudia Ioan – Silvano Bicchieri.

### **Lab Di Cult 189 Fiaf**

Coordinatrice: Doretta Gerevini – Tutor fotografico Fiaf – Bfi

Collaboratori: Ambra Mariani – Tutor fotografico Fiaf e Lorenzo Castegnero – Tutor fotografico Fiaf



# Autori

Anghinoni Ugo

Bernardelli Rita

Brambilla Claudio

Casarotto Alessandra

Castegnero Lorenzo

Civini Angiolino

Fenotti Matilde

Ferrari Liana

Gerevini Doretta

Righetti Carlo

Vitari Elena

Zani Enea



# Totem e Tabù: Un Viaggio tra Pensieri e Immagini

Anghinoni Ugo

Il tema "Totem e Tabù" è stato esplorato attraverso sei immagini che rappresentano una riflessione visiva sui pensieri intimi e nascosti di uomini e donne. Utilizzando tre visi femminili e tre maschili, le immagini sono state "aperte" per svelare i pensieri segreti, spesso contrastanti tra ciò che è considerato un totem (oggetto di venerazione o desiderio) e ciò che è visto come un tabù (qualcosa di proibito o socialmente inaccettabile).

Queste immagini e i loro pensieri associati rivelano una complessa interazione tra ciò che desideriamo e ciò che ci sentiamo obbligati a reprimere. "Totem e Tabù" non sono solo concetti opposti ma coesistono in un delicato equilibrio nella psiche umana. Esplorare questi temi attraverso i volti e i pensieri degli uomini e delle donne ci offre una profonda comprensione delle dinamiche interne che influenzano le nostre azioni e percezioni. In definitiva, queste immagini ci invitano a riflettere su come affrontiamo e riconciliamo i nostri desideri e le nostre paure, rendendo visibile l'invisibile.





# CITY

Bernardelli Rita

La città uno spazio metafisico che racchiude il vuoto e il pieno, il silenzio e il rumore. Luogo costruito dalla storia degli antenati, da fede e valori passati di generazione in generazione, in un divenire continuo. Un palcoscenico in cui tutto sembra mischiarsi. Totem e Tabù del nostro tempo, luogo di sacro e di profano, di modernità, di ricchezza e povertà. Luogo che accoglie tutti, persone lontane dalla propria patria, persone che rivendicano diritti, bambini che giocano, genitori appagati, gioie e dolori di giovani spensierati. Luogo di scambio per eccellenza, di lavoro e di tempo libero.

La città oggi non è unica e irripetibile, si è conformata alla grande CITY di questo tempo, dove le mode la accomunano per atteggiamenti ed economia, dove le persone comunicano contemporaneamente con altre persone in altre città, in una rete infinita di cellulari. La città è qui, ma sta continuamente fuggendo via.







# COCULLO e Festa dei Serpari

Brambilla Claudio

Cocullo sorge nella valle del Rio Pezzana, un affluente del fiume Sagittario.

È anche nota come “la città dei serpenti” e le origini di questa denominazione sono legate al culto marsicano della dea Angizia, che sapeva governare il fuoco e i serpenti.

La credenza era così radicata che i Romani erano convinti che in questa città ci fossero guaritori che usavano il veleno di questi animali.

Il primo maggio si celebra la festa di San Domenico, il santo patrono, conosciuta anche come la “Festa dei Serpari”, uno degli avvenimenti religiosi più noti dell’Abruzzo nel mondo, festa ricca di continui rimandi tra sacro e profano in molti aspetti della sua ritualità.

Prima dell’inizio della processione i serpari mostrano ai pellegrini tutti i serpenti catturati durante il mese precedente, facendoli toccare alla folla in modo da contrastare le paure per la natura e il soprannaturale. Dopo la celebrazione della Santa Messa nel santuario di San Domenico inizia la vestizione della statua del Santo che, adagiata sul sagrato viene addobbata con ori e grovigli di serpenti vivi segnati sulle teste, viene quindi portata a spalla in processione fino a raggiungere la sommità del paese









# Milano: progresso vs qualità della vita

Casarotto Alessandra

Milano un intreccio di luoghi, di persone di mezzi di trasporto di oggi e di ieri sempre in movimento. Se da un lato il progresso può rendere la vita più accattivante, TOTEM, dall'altra si rischia di perdere la percezione di quello che ci circonda e delle persone che si incontrano, TABU'.







# Due facce della stessa medaglia

Castegnaro Lorenzo

## Due facce della stessa medaglia

"Il totem del fascismo" è un concetto introdotto da Emilio Gentile, uno dei maggiori storici italiani del fascismo, nel suo libro "Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista". In questo contesto, Gentile esplora come il regime fascista di Benito Mussolini abbia utilizzato simboli, riti e miti per creare una religione politica volta a legittimare e rafforzare il proprio potere. Uno dei simboli utilizzati è il busto quale potente strumento di propaganda e simbolismo per per legittimare il regime, creare un legame emotivo con la popolazione e diffondere i messaggi ideologici del potere. Nel libro "San Francesco e Mussolini" di Paolo Ardali, l'autore rappresenta un tentativo di utilizzare la figura di San Francesco d'Assisi per legittimare e glorificare il regime fascista di Benito Mussolini. Attraverso il paragone tra i due, Ardali cerca di presentare Mussolini come un riformatore e guida morale per l'Italia, in una chiara operazione di propaganda. L'opera riflette le dinamiche di manipolazione storica e culturale tipiche dei regimi totalitari che cercano di costruire un culto della personalità attorno ai loro leader.

"Il tabù del fascismo" è un concetto che descrive la difficoltà e la reticenza con cui la società italiana, ha affrontato e discusso apertamente il proprio passato fascista. Questo fenomeno include la tendenza a minimizzare, giustificare o ignorare completamente le responsabilità del regime fascista italiano, così come le colpe e le complicità della società durante quel periodo.

### **Due facce della stessa medaglia**

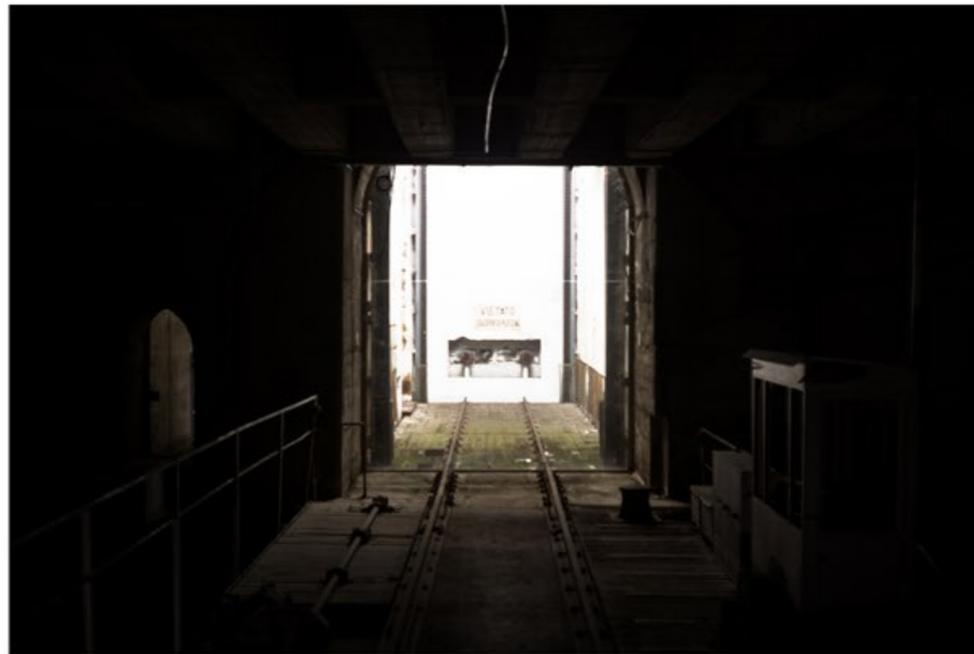
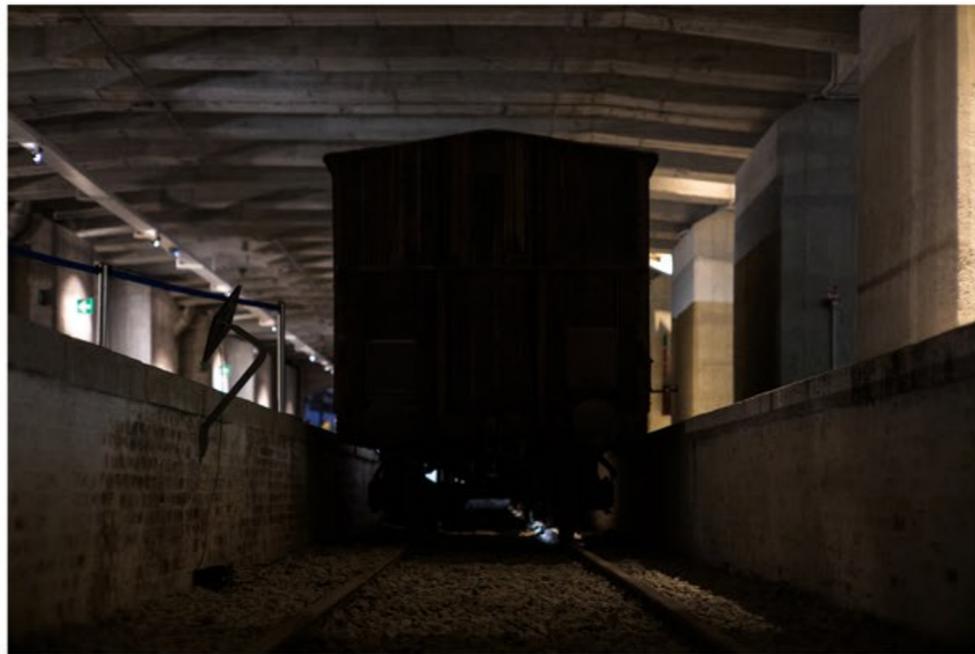
Il concetto di "totem dell'Olocausto" si riferisce all'idea che la memoria dell'Olocausto sia stata elevata a un livello quasi sacro o intoccabile nella cultura contemporanea, diventando una sorta di "totem" culturale e morale. Questo implica che la Shoah non solo è ricordata come un evento storico di immensa tragedia, ma è anche circondata da un'aura di sacralità che rende difficile la discussione critica e la contestualizzazione storica senza rischiare accuse di negazionismo o antisemitismo.

Il concetto di "tabù dell'Olocausto" si riferisce alla difficoltà e alla reticenza di affrontare apertamente, criticamente e storicamente la Shoah (Olocausto), specialmente nei contesti pubblici e accademici. Questo tabù può manifestarsi in vari modi, dalla sacralizzazione della memoria dell'Olocausto alla resistenza contro qualsiasi discussione che possa sembrare mettere in dubbio la gravità o l'unicità di questi eventi. Norman G. Finkelstein nel suo libro "L'industria dell'Olocausto: riflessioni sullo sfruttamento della sofferenza degli ebrei" sostiene che, negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, l'Olocausto sia stato sfruttato da alcune organizzazioni e individui per fini economici, politici e personali. Egli critica quella che definisce "industria dell'Olocausto", ovvero un complesso di istituzioni, accademici e attivisti che, a suo avviso, utilizzano la memoria dell'Olocausto per ottenere vantaggi finanziari e mantenere l'influenza politica.

### **Due facce della stessa medaglia**

Il fascismo e l'Olocausto sono due fenomeni storici strettamente collegati. Rappresentano due facce della stessa medaglia: il carnefice e la vittima.





# Dall'inizio alla fine

Civini Angiolino

Ho scelto di raccontare in queste mie fotografie l'intero percorso della vita terrena di una donna: dall'attesa fino alla maternità, dall'accompagnamento nella crescita fino alle aspirazioni di ogni genere, passando per lavori quasi atavici, ormai evanescenti alla nostra vista. Alla fine della vita un giovane accompagna il vecchio sul viale del tramonto. Ciò che rimane è lo sguardo sui propri ricordi che passa attraverso un cancello chiuso.







# Rituale

Fenotti Matilde

Prima di ogni spettacolo di Danza le protagoniste si immergono nel rituale di preparazione ed il trucco è il momento più impegnativo: ogni singolo movimento è studiato con attenzione, ogni colore sulla tavolozza ha la sua identità, ogni parte del corpo deve essere in armonia per il momento dell'esibizione. Questo rituale aiuta ad attenuare la tensione, a sentirsi pronte ad affrontare il pubblico, a presentarsi sul palco in modo determinato.





# Paura di volare

Ferrari Liana

Un progetto che vuol mettere in evidenza una reale paura comune a molti, ma che nonostante sia condivisa, rimane insuperabile.

Nella vita adolescenziale ho avuto episodi di paure diverse, degli spazi aperti, del buio, di claustrofobia, ma con il tempo li ho superati.

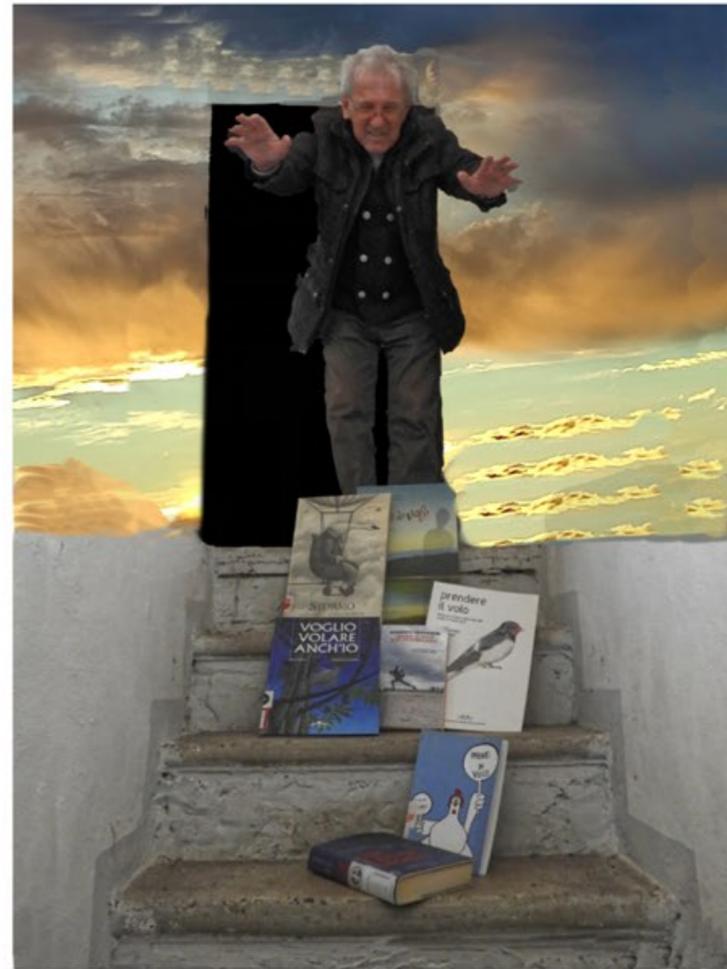
Ho viaggiato molto con mezzi a terra, mi piace molto scoprire altri paesi e conoscere tradizioni usi e costumi di altri luoghi.

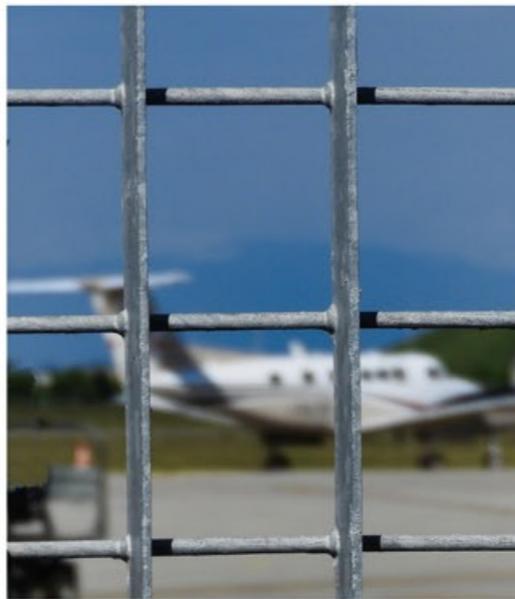
Quando mi è stato proposto un viaggio in luoghi lontani che mi sarebbe piaciuto visitare ho sempre declinato per paura dell'aereo.

Ma quale paura? Paura dell'altezza, del vuoto, di non poter scendere nel caso di pericolo, senso di soffocamento per spazi interni dell'aereo.

Ho provato una salita dimostrativa in mongolfiera... fatta... ma con grande ansia.

Vorrei tanto superarla. Spesso sogno di volare. Alcune volte mi dico che ce la farò e virtualmente mi creo un viaggio in volo per misurare le mie reazioni... chissà...





# Patty

Gerevini Doretta

Patty ha sessant'anni e da vent'anni soffre di Linfedema, una patologia rara e poco conosciuta che, unitamente al problema di grave obesità, nel tempo si è cronicizzata.

Tale patologia consiste in un rallentamento della circolazione linfatica che si manifesta con gonfiore agli arti.

In Patty questo gonfiore è considerevolmente aumentato con il rischio di frequenti lesioni cutanee e infezioni che aggravano il suo quadro clinico. Non esiste ancora una cura specifica e risolutiva e nonostante le sue gravi condizioni di salute, non riesce a trovare strutture idonee per essere ricoverata e curata.

Patty mi racconta che in questi ultimi vent'anni il suo aspetto e la sua vita di relazione, con gli altri e con sé stessa, sono totalmente cambiati in peggio unitamente alla difficoltà di far comprendere la sua sofferenza fisica e psicologica e la sua solitudine.









# Il linguaggio dei segni nella vita di coppia

Righetti Carlo

Non saprei se chi osserva identifica la privazione di chi non ha l'uso della parola al dover dialogare con i segni come un Tabù, collegandolo anche alla mancanza culturale della nostra società al non prevedere appieno adeguate nozioni per capirne l'utilizzo.

Probabilmente per chi ha vera necessità, l'apprendimento di tale linguaggio è un Totem, una soluzione importante per vivere e comunicare con il mondo.

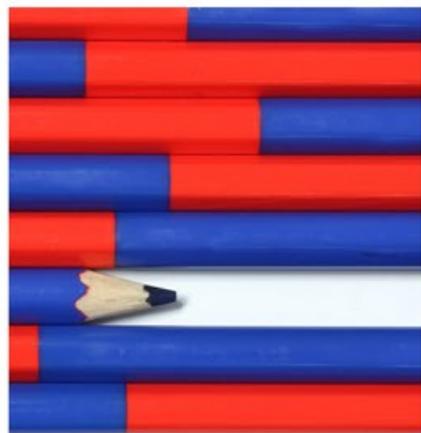
A volte i codici visivi, magari molto improvvisati, sono utilizzati per gioco (a modo suo li interpreta il mimo), o altre volte, una simile gestualità, sopperisce alla necessità di comunicare con gente d'altra cultura quando non ne conosciamo la lingua locale,

Ma credo che, un po' tutti noi, restiamo colpiti quando, durante un telegiornale, le notizie vengono affiancate e tradotte a gesti per un servizio di alta importanza sociale offerto ai non udenti.

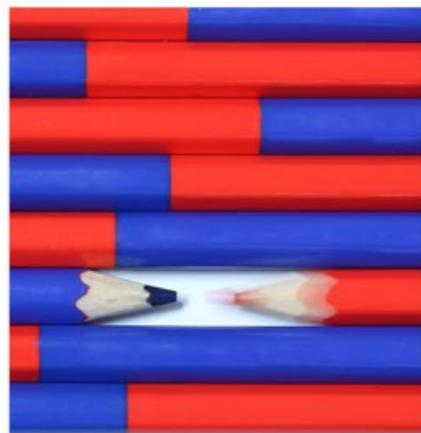
Imparare a conoscere questo linguaggio, anche solo per una personale forma culturale, credo possa assumere anche una forma di nobile rispetto al divulgarne l'utilizzo.

Al fine d'elogiare chi abbia dedicato attenzione, metodo e studio al codificare ufficialmente tale linguaggio, o anche solo potendo mettere in risalto tale importante valenza sociale, ho voluto dedicarmi al rappresentare in piccola parte il contenuto del dizionario dei segni che prevederebbe molte centinaia di traduzioni visive/gestuali, provando, con una piccola dimostrazione, ad interpretare un lavoro fotografico, metaforico, per come ho voluto raccontare, con estrema fantasia e sintesi, quelle situazioni che caratterizzano sovente una vita di coppia.

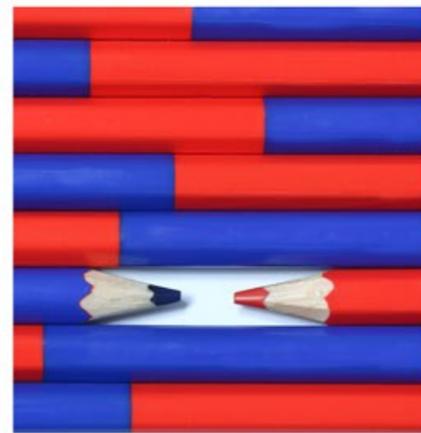
Coppie che, in forma simbolica, si formano e si rafforzano, mentre altrove, ma in un contesto non molto distante, altre coppie che si sfasciano e provano a sopravvivere con le loro ferite.



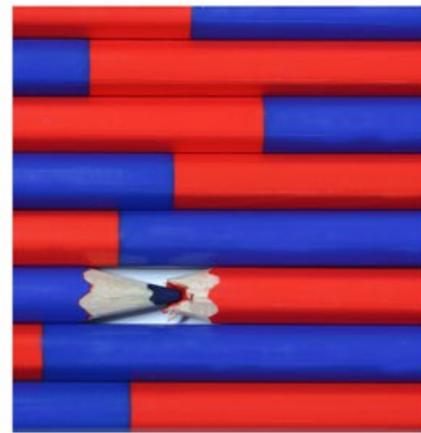
*L'indipendente*



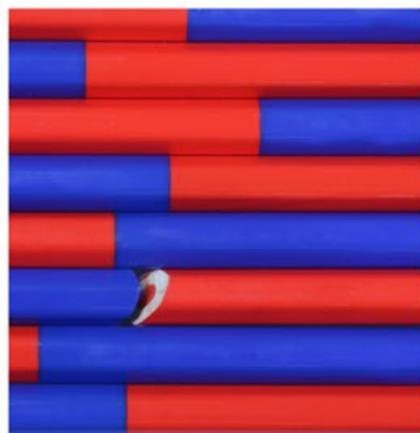
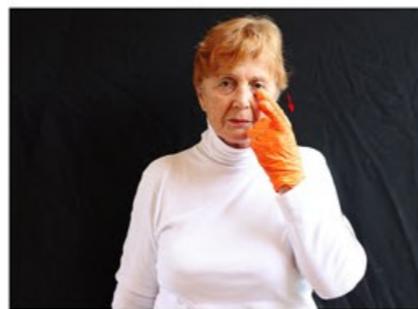
*Incontrarsi*



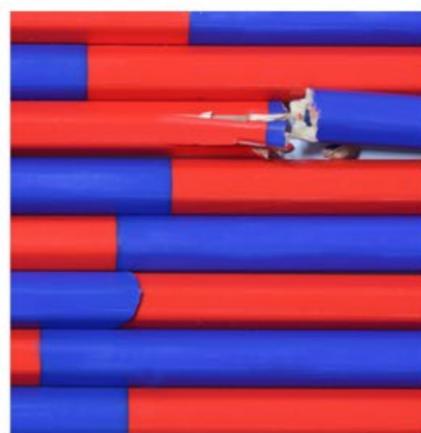
*Conoscersi*



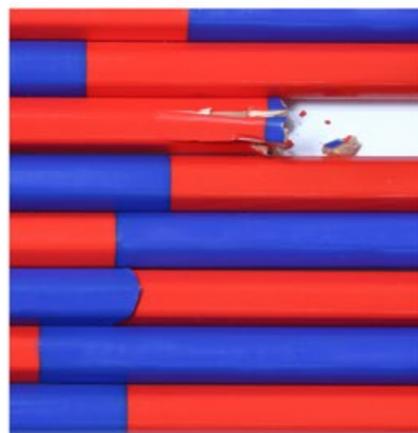
*Unirsi*



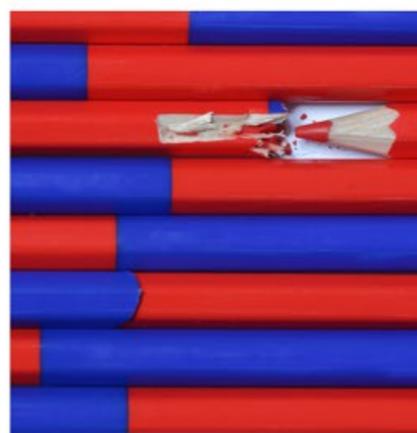
*Comunione*



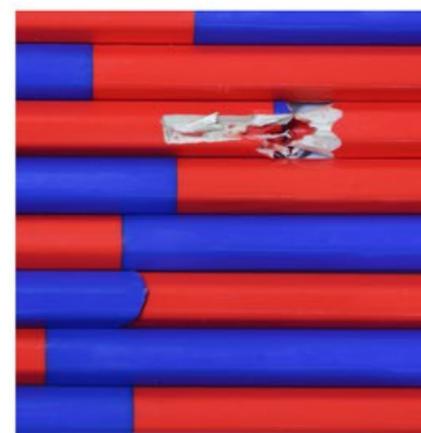
*Rompere*



*Cicatrici*



*Ascoltare*



*Legami*

# Totem e Tabù

Vitari Elena

Sacro e profano

**Ho bisogno di credere**

Ho bisogno di credere  
ho bisogno di te.  
Mi manca l'aria sotto i piedi.  
Da una prigione senza sbarre  
lasciami scappare.  
Quello che cerco io lo so, ma  
non lo so spiegare.

Fabrizio Moro



## Cupido

### L'amore della mia vita

Cambiano le maree  
e gli anelli dentro gli alberi.  
Sfioriscono anche le idee  
e si perdono di vista gli angoli.  
Cambiano i cieli e la posizione  
delle stelle.  
E anche quello in cui credi, sai  
a volte cambia pelle.

Arisa



## Ludico

### Perdono

Ripenso a quando ho fatto io  
del male  
e di persone ce ne sono tante.  
Buoni pretesti  
sempre troppo pochi.  
Tra desideri, labirinti e fuochi  
perdono, se quel che è fatto  
è fatto, io però chiedo scusa.

Tiziano Ferro



# Il Miracolo della finitezza

## “Estote parati”

Zani Enea

Perché la morte è ancora un tabù? Facendo finta che la morte non esista passa la paura?

Questa riflessione è nata con la perdita della mamma dopo una lunga e sofferta malattia.

Non riusciamo neanche a dire “è morto” e preferiamo usare espressioni come “è venuto a mancare”, “se ne è andato”, “ci ha lasciati”.

Viviamo facendo finta di essere eterni, sia noi che i nostri cari, eternamente giovani, eternamente in una condizione performativa e performante, che vede il limite unicamente come ostacolo da superare, la vecchiaia e la malattia, spesso confuse tra loro, sono messe da parte, occultate, suscitano vergogna, non sono considerate processi consueti per i quali è necessario attrezzarsi emotivamente, culturalmente, socialmente, bensì come tristi e inattese disgrazie, cui non pensare fino al momento inevitabile.



